

Redazioni, carriere e innovazione tecnologica in «Ne ammazza più la penna» di Pier Luigi Vercesi

Quando i giornalisti italiani raccontano la Storia

Lidia Lombardi

Il 2015 porta un centenario gravido di memoria storica, quella prima guerra mondiale che ha plasmato l'Italia, cambiato l'Europa, introdotto negli assetti geopolitici la mano spericolata che oggi ben conosciamo. Ma sapete dove si ordì la congiura che armò la mano di Gavrilo Princip, l'attentatore dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie? In una tipografia di Sarajevo, come verificarono gli austriaci dopo aver invaso la Serbia. Il retroscena è ricordato nell'avvincente libro con il quale Pier Luigi Vercesi (direttore di "Sette", il magazine del Corsera) fa non tanto la storia del giornalismo, ma la storia d'Italia - dalla caduta di Napoleone agli anni Sessanta del '900 - così come fu vissuta nelle redazioni dei giornali. «È ve-

ro che a volte ne uccide più la penna (in questo caso un torchio da stampa) che la spada», osserva l'autore commentando l'affaire Sarajevo. E ne prende spunto per il titolo del suo lavoro: «Ne ammazza più la penna». Non pensate però a una narrazione thriller. Vercesi non cerca tinte forti, non manovra tesi. Ci conduce invece attraverso 150 anni di vicende italiane con stile da narratore, capace di affrescare epoche, di svelare aneddoti, di sbazzare personaggi, spesso servendosi delle note a piè di pagina che sono racconto nel racconto.

Torniamo appunto al capitolo su Sarajevo. È un crescendo di suspense, come se ci fosse una macchina d'presa a inquadrare le indecisioni di Princip, la cornice della folla che fa ala al passaggio dei regnanti, l'esito della missione di morte rag-

giunto quasi per caso. E poi ecco lo scoop di un freelance americano che diede per primo la notizia dell'invasione del neutrale Belgio per aver ascoltato il racconto di un contadino al quale i tedeschi avevano occupato la casa. E la bagarre in Italia sull'opportunità di entrare in guerra, e le bufale delle agenzie giornalistiche, e gli inviati sul fronte mutati in agenti della propaganda militare... Storie d'Italia, inclinazioni d'editori, sbagli e intuizioni di direttori. Come quello, avvicinandoci agli anni Sessanta del '900, di Gaetano Afeltra, che al "Corriere" inseguito dal neonato "Il Giorno", rinnovò il linguaggio, distinse notizie da commenti, favorì «l'aspetto ludico della lettura», per esempio con la rivoluzione-Gianni Brera. Vercesi si ferma qui, a un'Italia rampante. Pochi anni dopo, col terrorismo, i giornali avrebbero squarciato un altro Paese.



Storia

«Ne ammazza più la penna»

(Sellerio, pag. 381, euro 18) di Pier Luigi Vercesi

